

Carlo Colombo

La libertà religiosa nel pensiero di Paolo VI

Sembra opportuno chiarire qualche concetto e ridefinire i limiti del termine oggi tanto usato di *libertà religiosa**.

In primo luogo non ci si deve meravigliare troppo del lungo e lento cammino della «libertà religiosa» nella mente degli uomini, anche dei cristiani, e nel comportamento delle società, anche della società ecclesiastica, della Chiesa, nella attuazione coerente e costante nell'insegnamento e nella attuazione della libertà religiosa nell'ordinamento delle istituzioni civili o canoniche dopo il Concilio Vaticano II. Gli uomini «pedetemptim ingrediunt in viam veritatis», osservava a suo tempo S. Tommaso d'Aquino, e anche oggi non vanno accolte più in fretta: alla conquista della verità si accede a piedi, non in automobile.

E neppure ci si può meravigliare che nello sviluppo e nella attuazione della «libertà religiosa» come è attualmente intesa sia facile constatare storicamente una certa influenza reciproca tra le convinzioni prevalenti nella società civile e l'insegnamento dottrinale della Chiesa cattolica. Pur sorvolando sulla osservazione ovvia che non si può pretendere di misurare il passato con idee attuali, è doveroso riconoscere che un certo sviluppo di idee in tema di libertà religiosa è effettivamente avvenuto e non è difficile da rilevare. La Chiesa non riceve nuove rivelazioni divine da trasmettere agli uomini: la Rivelazione pubblica si è conclusa con la scomparsa degli apostoli, e per questo l'approfondimento del contenuto implicito e delle conseguenze della verità divina avviene con il contributo necessario di fattori umani storicamente constatabili e segue tutte le vicissitudini del divenire storico. Così è avvenuto anche per la «libertà religiosa» ed il Concilio Vaticano II ne è stata una tappa importante.

Nessuna meraviglia, quindi, che nell'insegnamento del Concilio si possa constatare un certo parallelismo storico con la Costituzione americana e con l'esercizio della libertà in materia religiosa che essa ha favorita. Non per caso uno dei principali autori del testo conciliare *Dignitatis humanae* è stato un teologo gesuita americano che aveva studiato molto i rapporti tra la Costituzione ame-

* Occasione di questo scritto è stato un articolo del prof. Margiotta Broglio sul «Corriere della Sera» di lunedì 4 gennaio 1988 sul tema della *libertà religiosa*. Ricordare, a dieci anni dalla sua morte, lo spirito che animava Paolo VI nell'approvare la Dichiarazione conciliare è sembrato il migliore omaggio alla Sua memoria.

ricana e l'insegnamento tradizionale della Chiesa cattolica espresso specialmente nella famosa Enciclica *Libertas* di Leone XIII.

Proprio per la presenza e l'influenza di un fattore umano nel divenire storico di una dottrina pure derivante dall'insegnamento di Gesù Cristo, accanto agli sviluppi legittimi, garantiti dal Magistero della Chiesa ed universalmente accettati per l'influenza interiore dello Spirito Santo, si possono dare casi di sviluppo non legittimo: in altre parole, accanto a sviluppi dottrinali legittimi si possono dare casi di eresie, che come tali vengono dichiarati da un organo autentico del Magistero, che rappresenta Gesù Cristo Maestro, il Suo pensiero e la Sua volontà: in virtù cioè di un fattore soprannaturale e non di valori puramente naturali (prestigio, competenza scientifica, pura autorità giuridica).

Ma che cosa s'intende per «libertà religiosa» e che cosa ha voluto veramente insegnare il Concilio con la famosa Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa? Se si leggono attentamente i testi e si nota lo sviluppo avvenuto nell'insegnamento del Magistero non è difficile constatare una certa continuità, il permanere di alcuni principi o idee-forza che si chiariscono progressivamente e progressivamente manifestano le loro necessarie conseguenze.

La «libertà religiosa» non riguarda il rapporto necessario dell'uomo con la verità, con ogni verità, quindi anche con la verità religiosa: la «verità prima» è un attributo divino e come Dio stesso ha un valore assoluto, e come tale deve essere riconosciuta dall'intelligenza dell'uomo; l'intelligenza dell'uomo di fronte alla verità conosciuta e riconosciuta non è libera; e la verità non può essere determinata se non da chi rappresenta Dio e la Sua autorità, non da qualsiasi autorità puramente umana, come un'autorità civile.

La libertà religiosa ha invece certamente un rapporto con la coscienza. Un duplice rapporto: in primo luogo l'uomo deve conoscerla con i mezzi umani a sua disposizione; poi riconosciutala deve accoglierla senza lasciarsi influenzare da nessun fattore che non sia la luce e la voce della stessa verità. Per questo e in questo senso la voce della coscienza dipende immediatamente e direttamente da Dio. Quindi il senso della libertà religiosa insegnato dal Concilio è questo: in campo religioso un'autorità civile non è competente, e se si tratta di verità rivelata non è competente per determinarla o per determinare il rapporto della verità manifestata da Gesù Cristo con la salvezza dell'uomo; per qualsiasi verità è dovere dell'autorità civile rispettare la coscienza per la quale l'uomo è responsabile immediatamente di fronte a Dio, a Dio soltanto. La verità si verifica o si espande per sua forza intrinseca, conquistando l'intelligenza e l'autorità civile serve la verità, qualsiasi verità, rispettando la coscienza e rendendo possibile alla verità, anche quando si tratti della verità rivelata, di manifestarsi o di imporsi alla intelligenza per la sua forza intrinseca.

Se si legge attentamente la Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* è fa-

cile constatare che essa si divide in due parti nettamente distinte quanto ad argomentazione: una prima parte (puramente naturale) riguarda i rapporti dell'uomo, di qualsiasi uomo con la verità e il dovere di cercarla con i mezzi a disposizione, obbedendo alla propria coscienza e ad essa soltanto, indipendentemente da ogni pressione sociale — ed in questa prima parte si prescinde completamente da ragioni rivelate; in una seconda parte, appellandosi al fatto storico e libero della Rivelazione soprannaturale conosciuto dai cristiani ed accettato per fede con le sue determinazioni concrete volute liberamente, tra le quali l'istituzione della Chiesa e del suo Magistero da parte di Gesù Cristo, vengono dedotte da questa determinazione soprannaturale e libera da parte di Dio le conclusioni che sono ritenute assolutamente necessarie, si sono manifestate lungo la storia e sono insegnate dal Magistero.

La principale, non l'unica, di queste conclusioni è l'indipendenza della vita religiosa dall'autorità civile, anche da un'autorità civile che liberamente professa il Cristianesimo secondo la sua natura.

Nei suoi interventi e specialmente nel recente «Messaggio per la giornata della Pace» del 1988 Giovanni Paolo II fa un ulteriore passo avanti legando strettamente la libertà religiosa con i diritti umani, ponendola anzi a fondamento di tutte le altre libertà e garante dell'attuazione e dell'esercizio di quella essenziale dignità dell'uomo di fronte a qualunque realtà e a qualunque valore, anche di fronte alla verità religiosa rivelata che per rispetto alla sua natura esige di essere accettata liberamente. Ciò significa che la «libertà religiosa» non dipende da un determinato regime di vita civile, poniamo il regime democratico, e in qualunque regime deve essere riconosciuta e attuata con le sue conseguenze necessarie se vuole essere un regime *umano*, rispettoso della più essenziale natura dell'uomo. Certamente l'affermazione dell'intima ed essenziale relazione della libertà religiosa con i diritti umani obbliga a rivedere la Storia della Chiesa tenendo presente quel principio; obbliga a riconoscere gli errori commessi; può rendere più difficile la attuazione della missione della Chiesa di diffondere il Vangelo in tutto il mondo in determinate situazioni storiche come l'attuale di pluralismo religioso, di forte espansionismo islamico, di notevole affermazione di regimi atei o non tolleranti, ma è pure indubbiamente più conforme al pensiero di Cristo espresso nel Vangelo. Ed è questo che importa alla Chiesa ed al suo Magistero. Ricordo ancora con quanto impegno Paolo VI ha pregato e letto e riletto il Vangelo, mentre in Concilio si discuteva sulla libertà religiosa e non erano pochi quanti si opponevano alla Dichiarazione conciliare che sembrava loro non compatibile con l'insegnamento e la prassi precedente. «Bisogna — diceva — che io mi imbeva dello Spirito di Cristo per interpretarne il pensiero: la verità si deve difendere con le armi della verità», senza autorità politica.